

# EDUCARE ALLA GRATITUDINE NELLA FEDELTÀ ALLE ORIGINI DELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Anita DELEIDI<sup>1</sup>

Nella storia e nella tradizione riguardanti la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice<sup>2</sup> la nota consegna di san Giovanni Bosco:<sup>3</sup> «*Il vostro Istituto dovrà essere il monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla gran Madre di Dio, invocata sotto il titolo di Aiuto dei cristiani*»,<sup>4</sup> ha connotato un aspetto imprescindibile del

<sup>1</sup> Anita DELEIDI, docente di Storia della spiritualità cristiana presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium».

<sup>2</sup> L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) fu fondato da san Giovanni Bosco e da santa Maria Domenica Mazzarello nel 1872 a Mornese, piccolo paese della provincia di Alessandria (Piemonte - Italia) per l'educazione cristiana delle giovani dei ceti popolari. Fin dalle origini, la dimensione missionaria è elemento essenziale dell'identità dell'Istituto, che attualmente conta 13.382 membri, distribuiti in 1436 comunità presenti in 94 Nazioni nei 5 Continenti (cf *Elenco generale FMA* 2012).

<sup>3</sup> Giovanni Bosco nasce il 16 agosto 1815 nella località dei Becchi, Comune di Castelnuovo d'Asti. Dopo l'ordinazione sacerdotale avvenuta nel 1841, frequenta a Torino il Convitto ecclesiastico sotto la guida di don Giuseppe Cafasso che lo introduce all'opera dei catechismi, agli oratori festivi, all'assistenza ai giovani carcerati. Di qui la sua decisione di dedicarsi all'educazione dei giovani poveri e la fondazione dell'Oratorio di Valdocco (TO), caratterizzato da scuole festive, divertimenti, catechismo, opportunità di aggregazione. Nei primi anni dell'Oratorio sono poste le premesse della futura espansione delle opere educative di don Bosco, le quali verranno progressivamente articolandosi in oratorii, collegi, pensionati o internati con scuole e laboratori professionali, sia in Italia sia in altre nazioni, anche nei luoghi di missione. Nel 1859 fonda la Società di san Francesco di Sales, per l'educazione dei giovani e nel 1872, con Maria Domenica Mazzarello, le Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione delle ragazze. Muore il 31 gennaio 1888, compiendo la promessa fatta quando aveva iniziato ad occuparsi dei giovani: «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani». Il 1° aprile 1934 il Papa Pio XI lo proclama santo.

<sup>4</sup> CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausi-*

modo di essere e di agire delle FMA, la loro identità e missione educativa.<sup>5</sup>

Le circolari delle Madri generali – lettere con carattere ufficiale e formativo indirizzate con cadenza mensile a tutte le sorelle dell’Istituto a partire dal 1914<sup>6</sup> – nel mantenere vivo e costante il richiamo alla fedeltà al progetto del fondatore, con attenzione al mutare dei tempi e dei contesti, hanno sempre evidenziato come l’essere *un grazie vivente* comporti per la FMA una coerente testimonianza di vita e di azione apostolica.

Il *ritorno alle origini* auspicato dal Concilio Vaticano II per gli Istituti religiosi ha avuto molta risonanza negli interventi delle Madri che in essi hanno richiamato la fedeltà ai valori e alle *sane tradizioni* trasmesse nel tempo.

## 1. Richiami alla gratitudine nelle circolari di madre Marinella Castagno e di madre Antonia Colombo

Le circolari della Superiora generale madre Marinella Castagno<sup>7</sup> offrono interessanti orientamenti e riflessioni nell’accompagnare le sorelle e le comunità nell’approfondimento dell’identità e del carisma edu-

*liatrice*] I. *La preparazione e la fondazione 1828-1872*, Roma, Scuola tip. Privata FMA 1974, 306. D’ora in poi *Cronistoria*.

<sup>5</sup> Cf DELEIDI Anita, *La dimensione mariana della vocazione della Figlia di Maria Ausiliatrice alle origini dell’Istituto*, in MANELLO Maria Piera (a cura di), *Madre ed educatrice. Contributo sull’identità mariana dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 1988, 17-38.

<sup>6</sup> Nelle *Deliberazioni* dei primi Capitoli generali dell’Istituto era prescritto che la Superiora generale inviasse o facesse inviare dal Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales (Salesiani di Don Bosco) una volta all’anno una lettera circolare a tutte le suore, dando informazioni o comunicando orientamenti o riflessioni prevalentemente di carattere operativo, attinenti al carisma e alla missione dell’Istituto (cf *Deliberazioni dei Capitoli Generali delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884, 1886 e 1892*, Torino, Tip. Salesiana 1894 art. 40).

<sup>7</sup> Marinella Castagno (nata a Bagnolo Piemonte [CN] il 21/05/1921) è stata Superiora generale dal 1984 al 1996. Durante il suo mandato madre Marinella ha guidato l’Istituto con un’acuta percezione delle urgenze educative del tempo odierno e una perspicace ricerca delle vie più adeguate da intraprendere per la loro soluzione. Ha orientato l’Istituto verso una più decisa opera di “nuova evangelizzazione” delle giovani generazioni anche attraverso la riappropriazione di una più accentuata autocoscienza femminile che ha reso le FMA più audaci, specialmente per quanto riguarda la promozione della cultura della vita e della reciprocità.

cativo dell'Istituto. Le *Costituzioni* rinnovate (1982), le celebrazioni dei centenari che hanno scandito il periodo del suo servizio di animazione e governo (150° della nascita di santa Maria Domenica Mazzarello<sup>8</sup> – 1987 – e soprattutto il centenario della morte di don Bosco – 1988) hanno offerto l'occasione per riprendere tematiche significative della spiritualità salesiana.

«Noi non possiamo tradire oggi il nostro Fondatore – afferma con chiarezza, infatti, madre Marinella Castagno alle soglie dell'anno centenario di don Bosco e ricorda che – *l'essere un grazie continuo a Maria è parte costitutiva del nostro essere FMA*».<sup>9</sup>

Invitate a «fare memoria» ed «essere profezia» per rendersi capaci di entrare in sintonia con i giovani, per proiettarli nella costruzione di una società più giusta «perché più cristiana»,<sup>10</sup> le FMA sono richiamate a vivere con riconoscenza la loro vocazione e ad educare alla gratitudine i destinatari della loro missione.

Anche madre Antonia Colombo<sup>11</sup> nelle sue circolari, in cui lo spiri-

<sup>8</sup> Maria Domenica Mazzarello nasce il 9 maggio 1837 a Mornese (Alessandria), primogenita di dieci figli. La famiglia nella quale cresce ha notevole incidenza sulla sua formazione umana e cristiana. Assidua al catechismo ed entusiasta delle proposte del viceparroco don Domenico Pestarino, entra a far parte dell'Associazione delle Figlie dell'Immacolata [FMI]. Sin da giovane sente l'attrattiva verso l'educazione delle fanciulle alle quali si dedica con impegno coinvolgendo anche altre amiche. Nel 1860 si ammala di tifo; la sua robusta fibra resta definitivamente minata obbligandola ad abbandonare il lavoro dei campi. Decide così di imparare il mestiere di sarta e, con l'amica Petronilla Mazzarello, nel 1862 dà inizio ad un laboratorio per le fanciulle di Mornese e l'anno dopo anche ad un piccolo ospizio. Nel 1864 avviene il suo primo incontro con don Giovanni Bosco il quale propone a lei e ad alcune FMI di consacrarsi al Signore per l'educazione cristiana delle giovani con il nome di Figlie di Maria Ausiliatrice. La loro prima professione religiosa avviene il 5 agosto 1872, inizio ufficiale dell'Istituto delle FMA. Maria Domenica è eletta superiora della prima comunità e tale rimane fino alla sua morte, avvenuta nove anni più tardi, il 14 maggio 1881 nella Casa-madre di Nizza Monferrato. La Chiesa nel 1951 ha proclamato la sua santità eroica proponendola al mondo quale modello di religiosa educatrice.

<sup>9</sup> Circolare n. 697, del 24-12-1987, in Rosso Ernesta (a cura di), *Parole che giungono dal cuore con il sapore di Mornese. Circolari di madre Marinella Castagno 1984-1996*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2008, 183. In seguito *Circ. Castagno* n. e pag.

<sup>10</sup> *Ivi* 179.

<sup>11</sup> Antonia Colombo (nata a Lecco il 12/04/1935) è stata Superiora generale dal 1996 al 2008. Chiamata a guidare l'Istituto alle soglie del terzo millennio, madre Antonia orienta le FMA a riesprimere con rinnovata chiarezza e passione la propria identità di donne consacrate a Dio per l'educazione delle giovani. La promozione della cultura della vita, la sensibilità alla cittadinanza attiva e la speciale attenzione alla donna conferiscono al suo mandato un'impronta di grande respiro ecclesiale e sociale.

to genuino delle origini carismatiche si apre alle grandi sfide del mondo contemporaneo, invita ad esprimere la gioia di essere monumento vivo di riconoscenza a Maria nell'educare le giovani generazioni.<sup>12</sup>

Un fare memoria convinto, profondo, fedele nella dimensione della gratitudine, impegna, infatti, a condividere le fatiche e le gioie, la ricerca e le incertezze, la passione per la vita, le speranze e le delusioni delle giovani generazioni contemporanee.

## 2. «Saper ringraziare è saper trasformare la vita»

Questa affermazione di madre Marinella esprime l'ottica positiva con cui fin dalle origini le prime FMA avevano accolto la consegna di don Bosco, nell'attenzione costante a promuovere la vita delle giovani a loro affidate.<sup>13</sup>

«Saper ringraziare è saper trasformare la vita, è accogliere con gioia dalle mani di Dio ogni dono, sia quando ne comprendiamo la bellezza sia quando lo vediamo avvolto in una veste più oscura e indecifrabile».<sup>14</sup>

Maria Domenica Mazzarello, nelle lettere alle prime missionarie in America latina, esortava le sorelle a ringraziare sempre il Signore nelle varie e non facili situazioni di vita in cui si trovavano, incoraggiandole ad «*andare sempre avanti*» senza scoraggiarsi.<sup>15</sup>

Anche le circolari di madre Marinella Castagno invitano a vivere con quell'atteggiamento di gratitudine, che è tratto fondamentale dell'essere e dell'agire della FMA, ogni circostanza del quotidiano.

«Se avessimo il cuore ricco di riconoscenza a Dio quale ebbero i nostri fondatori, comprenderemmo più facilmente come si possano coniugare sofferenza e gioia, fatica e serenità, lavoro e preghiera».<sup>16</sup>

Per dare, allora, alla vita il tono del *Magnificat* «che rende vigilant

<sup>12</sup> Cf *Circolare* n. 810, in DE VIETRO Franca (a cura di), *In comunione su strade di speranza. Circolari di Madre Antonia Colombo 1996-2008*, Roma, Paoline, 2009. In seguito *Circ. Colombo* n. e pag.

<sup>13</sup> Cf *Cronistoria* I, 260-262; II, 129-132; 295-331.

<sup>14</sup> *Circ. Castagno* n. 697, 180.

<sup>15</sup> «Ringraziate il Signore, si serve di noi per fare il bene»; «Non scoraggiatevi mai per qualunque difficoltà che possiate incontrare»: Lettera n. 37, in CAVAGLIA Piera - COSTA Anna - POSADA Maria Esther (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2004, 177.

<sup>16</sup> *Circ. Castagno* n. 689, 128.

fedeli, umili e intrepide»<sup>17</sup> è necessario ringraziare, riconoscendo che tutto ci viene da Dio e che «non possiamo non mettere noi stesse pienamente a profitto del bene». <sup>18</sup> Se, infatti, il cuore vibra di riconoscenza, la vita “racconta” i benefici del Signore e muove gli altri a rendere grazie a Dio: è possibile, così, guidare i giovani sulla via della salvezza, rendendoli capaci di accogliere con gioia il mistero di Dio.

«Una vita di grazie diventa una vita gioiosa, aiuta gli altri a penetrare nel mondo di Dio, nella santità, a cui non è concesso il lamento perché Dio è il Santo che trasforma il lutto in danza». <sup>19</sup>

È questa una esortazione a trasformare la vita in una testimonianza di cristianesimo credibile e attraente, specialmente per la gioventù. La vita è un dono di cui rendere grazie al Signore e come educatrici le FMA devono saper trovare parole adatte e convincenti per farla apprezzare nei giovani che avvicinano, <sup>20</sup> per farli uscire dal clima di noia e di indifferenza in cui spesso vivono. Don Bosco, infatti, sapeva infondere speranza e coraggio, fiducioso nella Provvidenza che «non abbandona mai chi sa rischiare per il bene». <sup>21</sup>

A volte – denuncia con coraggio madre Marinella Castagno – manca la convinzione, così radicata in don Bosco e in madre Mazzarello, che nei giovani ci siano tante possibilità di bene, desideri non realizzati e anche energie sopite «perché nessuno li aiuta a scoprirle e a metterle al servizio degli altri». <sup>22</sup>

Don Bosco invitava i giovani ad essere capaci di riconoscere i doni ricevuti e a ricambiare con concretezza e generosità, secondo le proprie possibilità. Il santo, infatti, con realismo e ragionevolezza, ricordava ai suoi giovani che la gioia più bella è sapere che si è amati da Dio, che tutte le realtà create sono doni di Dio e che se è facile essere riconoscenti per le cose piacevoli, non lo è altrettanto per gli eventi dolorosi. <sup>23</sup>

Consapevoli delle fragilità e dei limiti dei giovani, nell’opera educa-

<sup>17</sup> *Ivi* n. 697, 184.

<sup>18</sup> *Ivi* 181.

<sup>19</sup> *L. cit.*

<sup>20</sup> Cf *Circ. Castagno* n. 694, 161.

<sup>21</sup> *Ivi* n. 751, 493.

<sup>22</sup> *Ivi* n. 753, 506.

<sup>23</sup> «Se le nostre cose vanno bene, ringraziamo il Signore: ma siamo umili e pensiamo che tutto viene da Dio e che Dio può toglierci tutto in un momento!» (LEMOYNE Giovanni Battista, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, vol. VI, Torino, S.A.I.D. 1912, 102). D’ora in poi MB seguito dal numero del volume e della pagina.

tiva si deve risvegliare in loro la capacità di attenzione per il bene che ricevono ogni giorno, aiutandoli a superare superficialità e distrazioni.

Ogni vita si sviluppa sul terreno fecondo della riconoscenza – ricorda a proposito anche madre Antonia Colombo – che è “consapevolezza del dono ricevuto”; nulla è dovuto, tutto è continuamente offerto: «E poiché c'è un dono all'inizio dell'esistenza della persona umana, essa non può non realizzarsi che nella logica del dono».<sup>24</sup>

In fedeltà alla parola di don Bosco, ma in attenzione all'oggi, madre Antonia Colombo invita più volte nelle sue circolari a individuare le cause della difficoltà di accogliere e di dare la vita con gratitudine. Il clima di rivendicazione, in cui tutto è dovuto, che incide oggi nella vita dei giovani, è forse la radice di una cultura spesso incapace di alimentare la speranza, di aprire a prospettive di futuro, a progetti di impegno per gli altri. Viene così evidenziata la necessità di presenze educative che, in fedeltà alla pedagogia salesiana, facciano leva sulla qualità della relazione educativa «in cui chi educa, partendo dalla situazione reale di ogni persona, sa farsi presenza, accoglienza, incontro che favorisce l'esperienza del sentirsi amati».<sup>25</sup>

È questo un evidente richiamo alla convinzione di don Bosco: «Non basta amare, ma che i giovani sentano di essere amati» perché, conferma madre Antonia Colombo, «chi non ha conosciuto l'amore, difficilmente giunge ad amare».<sup>26</sup> Opportuno, quindi, l'interrogativo da porsi, se cioè la mancanza di gratitudine non possa dipendere a sua volta da una relazione interpersonale divenuta debole e insignificante.<sup>27</sup> Una vera relazione di reciprocità punta gradualmente sulla formazione al senso del dono e della riconoscenza come atteggiamenti esistenziali che potenziano la vita.<sup>28</sup>

### 3. «Farsi dono nella gratuità»

Chiamate a farsi dono secondo il progetto di amore di Dio che dà la vita e rende capaci di generarla, le FMA realizzano la loro missione educativa nell'accompagnare i giovani alla scoperta e attuazione del

<sup>24</sup> *Circ. Colombo* n. 831, 400.

<sup>25</sup> *L. cit.*

<sup>26</sup> *L. cit.*

<sup>27</sup> *Cf l. cit.*

<sup>28</sup> *Cf l. cit.*

loro progetto di vita.<sup>29</sup> Il *da mihi animas coetera tolle* costituisce la spinta del loro quotidiano andare verso le giovani. Ma, richiama madre Marinella Castagno, «nessuno può ‘farsi dono’ se non si apre all’altro nella gratuità, cioè nella felicità di chi dà senza attendere il ricambio. E in ogni momento questo dono libero e continuo viene richiesto a ognuna, anzi a tutte le comunità».<sup>30</sup>

È “generare vita” come nelle comunità delle origini, nel dono sacrificato ma gioioso di ogni giorno.<sup>31</sup> Don Bosco e madre Mazzarello non si sono accontentati di vedere le necessità dei giovani del loro tempo, li hanno “accolti nella loro vita” con un cuore ricco di amore, fino al dono della loro stessa vita e fino a coinvolgerli nella loro stessa missione.<sup>32</sup>

Hanno assecondato l’apostolato tra i loro giovani a favore degli altri, mettendo nel loro cuore un desiderio di dono di sé che spesso sfociava in una risposta più piena alla chiamata del Signore.<sup>33</sup> La conoscenza dello spirito di don Bosco e di madre Mazzarello, la partecipazione al lavoro apostolico, l’esperienza di una serena vita comunitaria possono ancora oggi aiutare i giovani a scoprire e a fare esperienza della gioia del dono gratuito di sé.<sup>34</sup>

Madre Marinella Castagno evidenzia, a proposito, la positiva proposta del *volontariato* che si va facendo sempre più strada negli ambienti salesiani<sup>35</sup> come una realtà che favorisce e promuove solidarietà e protagonismo giovanile nella dimensione della gratuità.<sup>36</sup>

<sup>29</sup> Cf *l. cit.*

<sup>30</sup> *Circ. Castagno* n. 751, 491.

<sup>31</sup> Cf *ivi* n. 770, 608.

<sup>32</sup> Cf *ivi* n. 756, 526.

<sup>33</sup> Cf *ivi* n. 753, 504.

<sup>34</sup> Cf *ivi* n. 739, 422.

<sup>35</sup> *Ivi* n. 753, 504: «Il VIDES (Volontariato Internazionale Donna Educazione e Sviluppo) sorto nell’Istituto come piccolo seme, va mettendo radici in molte altre nazioni». Il VIDES è un’Associazione internazionale di volontariato giovanile che si ispira al Sistema preventivo di Don Bosco. Promosso dall’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si costituisce il 30 novembre 1987, si fa riconoscere dalla legge belga nel 1991 come Associazione Internazionale e dalle Nazioni Unite come ONG internazionale nel 2003. L’obiettivo principale è offrire ai giovani, attraverso il volontariato, la possibilità di scoprire il senso della propria vita per diventare cittadini responsabili, partecipativi e solidali nella costruzione del bene comune. La metodologia del VIDES nella formazione dei volontari è teorico-pratica: azione – riflessione – azione. Dimensioni fondamentali sono: la promozione dei Diritti Umani in particolare del Diritto all’Educazione, l’interculturalità. Attualmente il VIDES è presente in 40 paesi di 4 continenti.

<sup>36</sup> Cf *ivi* n. 730, 372.

Preparare, accompagnare, sostenere i giovani attratti da questa esperienza è un impegno consegnato ad ogni comunità educativa «con la certezza che questa esperienza, quando è ben condotta, diventa mezzo privilegiato di crescita cristiana nella carità».<sup>37</sup>

Nel 2001, *Anno internazionale del volontariato* indetto dall'ONU, anche madre Antonia Colombo incoraggia le FMA a promuovere le associazioni di volontariato dell'Istituto, opportunità per offrire ai giovani un servizio qualificato che, mentre li matura nella capacità del dono gratuito, consente loro di esplicitare risorse latenti e li rende più consapevoli delle loro responsabilità nelle scelte quotidiane.<sup>38</sup>

È necessario, tuttavia, accompagnare il cammino di questi giovani con piena dedizione come hanno fatto don Bosco e madre Mazzarello, per suscitare in loro «la consapevolezza della vita come vocazione».<sup>39</sup>

È un impegno a cui madre Antonia Colombo richiama ancora successivamente nelle sue circolari, ribadendo come anche negli orientamenti e nei documenti dell'Istituto<sup>40</sup> ci siano indicazioni chiare e convergenti perché l'accompagnamento educativo porti i giovani e le giovani a riscoprire quella pienezza di vita e di dono che si può sperimentare nell'esperienza di volontariato.<sup>41</sup> Se le comunità educanti, poi, con la loro testimonianza, sapranno orientarli a scoprire che la vita è dono da mettere a disposizione per un servizio alla vita degli altri, afferma la madre, «sapranno scrivere una lettera viva nel cuore dei giovani».<sup>42</sup>

«Siamo stati creati per amare e servire e non c'è niente che rende tristi quanto il sapere che la propria esistenza non serve a niente e a nessuno».<sup>43</sup>

Anche oggi, come ha fatto don Bosco, le comunità educanti possono guidare i giovani a scoprire in loro stessi le potenzialità di bene e orientarli verso mete di condivisione e di solidarietà, aiutandoli ad entrare nella visione della vita come dono ricevuto e da donare a propria volta.

È la pedagogia del “sentirsi amati” che don Bosco ha messo in atto e

<sup>37</sup> *Ivi* n. 753, 504.

<sup>38</sup> Cf *ivi* n. 831, 402.

<sup>39</sup> *Ivi* n. 831, 403.

<sup>40</sup> *Progetto formativo e programmazione del sessennio*, citati nella *Circ. Colombo* n. 853, 562.

<sup>41</sup> Cf *ivi* n. 853, 563 (riporta un'interessante testimonianza di una giovane volontaria).

<sup>42</sup> *L. cit.*

<sup>43</sup> *L. cit.*



ha consegnato a fondamento del suo metodo educativo quella che deve connotare l'agire delle comunità, una pedagogia fortemente valorizzante nei confronti dei giovani che, in tal modo, possono risvegliare in sé sentimenti di fiducia, di gratitudine e maturare atteggiamenti di gratuità e di servizio. «L'attrazione per il volontariato è un segno eloquente del volto solidale di molti giovani. Quando scoprono il senso della loro esistenza riescono ad affrontare anche la missione di un servizio agli altri che richiede sacrifici e rinunce».<sup>44</sup>

#### 4. «La festa porta a farsi dono»

Andare incontro agli altri, rende capaci di sorridere delle piccole miserie di ogni giorno per cogliere e contemplare le grandi meraviglie di Dio ed essere in mezzo ai giovani persone che aiutano a scoprire i semi di gioia sparsi nel mondo. «Imitare don Bosco – ricorda madre Marinella Castagno – senza essere portatori di gioia per i giovani è incoerenza; voler educare i giovani come don Bosco senza fare festa con loro è andare per strade sbagliate».<sup>45</sup>

«La festa vera è sempre un incontro e quindi un uscire da se stessi per accogliere gli altri e con gli altri godere. La conseguenza di una vera festa è un impegno maggiore a procurare anche agli altri spazi in cui godere».<sup>46</sup>

La vera festa porta a farsi dono e a riconoscere il dono dell'altro, i germi di bene a volte nascosti, capacità inaspettate, nuove aperture, nuovi legami di solidarietà e di comunione.

«Non si può far festa da soli [...] nessuno che viva chiuso in se stesso è capace di far festa, e nessuno che vive la vera festa rimane nella solitudine e nella chiusura».<sup>47</sup>

Nelle circolari delle Superiori generali, è più volte ripreso il senso della festa nella proposta educativa salesiana, evidenziando in particolare l'efficacia formativa della *festa della riconoscenza*, strettamente collegata con l'esperienza di Valdocco e di Mornese.<sup>48</sup>

<sup>44</sup> *L. cit.*

<sup>45</sup> *Circ. Castagno* n. 701, 201.

<sup>46</sup> *Ivi* 200.

<sup>47</sup> *L. cit.*

<sup>48</sup> Cf *Circ. Castagno* nn. 691. 693. 701. Cf anche *Circ. Colombo* nn. 799. 800. 819. 830. 846. 856. 865. 874. 883. Sulla festa della riconoscenza celebrata a Valdocco e i suoi

Considerata come un «momento significativo della vita di famiglia», «è uno dei momenti più belli dell'anno [...] che unisce tutti i membri della comunità educante in espressioni di vicendevole riconoscenza per i doni che gli uni gli altri si scambiano nella quotidianità». <sup>49</sup>

Semplice nella sua origine, nata come risposta dei giovani all'amore educativo di don Bosco, momento privilegiato per educare ad esprimere il valore della gratitudine, la festa della riconoscenza è il luogo per eccellenza per promuovere lo "spirito di famiglia" che deve caratterizzare la missione salesiana. <sup>50</sup>

La sua motivazione, la sua preparazione a livello locale e mondiale hanno la finalità di rivitalizzare i valori ricevuti, di approfondirli in un'atmosfera di gioiosa familiarità e partecipazione. Ricordiamo che la riconoscenza nasce proprio dallo stupore di sentirsi accolti, amati, rispettati. Si cura e si accresce se l'ambiente educativo è sereno, generoso, stimolante, dove l'amore è dimostrato, dove la relazione fra educatori e giovani è reciproca.

È necessario, perciò, riscoprire la valenza educativa che porta lo stesso "preparare e celebrare" la festa, in particolare quella a livello mondiale. Sono proposti, infatti, a livello d'Istituto cammini diversificati secondo le tematiche che caratterizzano l'anno a livello salesiano o ecclesiale <sup>51</sup> ed invitano a conoscere, a rivisitare la memoria del vissuto, a fare e a promuovere nuove esperienze di comunione e condivisione. <sup>52</sup>

«La festa può diventare il momento più efficace in cui memoria e profezia si uniscono e danno senso alla vita. Nella festa infatti si può rivivere nel presente tutto un passato di gioia che ci rende più audaci nel prospettare l'avvenire». <sup>53</sup>

Per realizzarla in modo autentico – ricorda ancora madre Antonia – bisogna abbandonare gli individualismi e i protagonismi che generano divisione, così da sintonizzarsi e convergere verso mete di comunione. <sup>54</sup>

significati pedagogici cf CAVAGLIA Piera - UONG THI DOAN Teresa, *L'educazione alla riconoscenza dimensione insostituibile del Sistema preventivo di don Bosco*, in RUFFINATO Piera - SEIDE Martha (a cura di), *L'arte di educare nello stile del Sistema preventivo. Approfondimenti e prospettive*, Roma, LAS 2008, 129-173.

<sup>49</sup> *Circ. Castagno* n. 701, 197.

<sup>50</sup> Cf MB III, 534-536.

<sup>51</sup> Cf temi richiamati nelle circolari della nota 48.

<sup>52</sup> Cf *Circ. Colombo* n. 846, 518.

<sup>53</sup> *Circ. Castagno* n. 701, 199.

<sup>54</sup> Cf *Circ. Colombo* n. 883, 776.

Le comunità educanti sono così impegnate a stabilire relazioni di reciproca conoscenza, di aiuto, di crescita fra loro, e non solo nei confronti dei giovani.

La forza dell'unità dell'Istituto, afferma madre Marinella, è mantenuta viva dal senso di appartenenza alla grande famiglia «di cui ciascuno è membro vivo e operante, amato ed accolto, attivo e fecondo nella vita apostolica, qualunque sia la sua attività».<sup>55</sup>

Le circolari delle madri riportano risonanze positive dei cammini e delle celebrazioni delle feste del grazie a livello mondiale, le espressioni di gioia sincera, la generosità espressa e fattiva nei confronti degli aiuti proposti, la fiducia e la fecondità del carisma educativo dell'Istituto nel mondo:<sup>56</sup> vissute così, le feste «attualizzano la spiritualità di comunione che rigenera lo spirito di famiglia e diventa profezia e passione per il Regno».<sup>57</sup>

Non sono perciò celebrazioni finalizzate a esperienze momentanee o manifestazioni impegnative e grandiose, ma nell'alimentare la memoria riconoscente non solo alla e alle persone a cui si rivolgono espressioni di grazie (le feste mondiali sono incentrate sulle Madri generali) viene meglio interiorizzato il valore della gratitudine, perché conosciuto, vissuto, gustato anche emotivamente e al tempo stesso condiviso dalle comunità educanti mondiali.

È fedeltà vera allo spirito delle origini, a una tradizione pedagogica che si è manifestata feconda nel tempo: cambiano opportunamente le modalità, ma non se ne sono perse le motivazioni e l'efficacia.

Infine madre Marinella Castagno ricorda ancora che «*la festa va riscoperta nel quotidiano*», come don Bosco ha insegnato ai suoi giovani: «L'impegno di scoprire come don Bosco i segni di Dio [...] nelle persone e negli avvenimenti ci porta a stabilire un clima di festa dentro di noi, a far nascere nell'anima un canto profondo [...] dobbiamo saper entrare nella comunione continua con il Dio della gioia, con il Creatore che non abbandona mai i suoi figli, neppure quando permette che il loro cammino diventi più difficile, il sentiero più arduo».<sup>58</sup>

<sup>55</sup> *Circ. Castagno* n. 701, 197.

<sup>56</sup> Cf *Circ. Colombo* nn. 894. 862. 846. 856.

<sup>57</sup> *Ivi* n. 856, 576.

<sup>58</sup> *Circ. Castagno* n. 701, 198.

## 5. «Il grazie si fa benedizione»

Le circolari mensili delle Madri generali dell'Istituto delle FMA si sono rivelate e sono uno strumento prezioso per guidare il cammino di fedeltà di tutta la congregazione allo spirito dei fondatori, promuovendo “unità nella diversità”. Ogni circolare scaturisce dalla personale e profonda esperienza salesiana di ciascuna superiora, attenta agli orizzonti grandi in cui operano le comunità educanti e sono connotate dalla serena preoccupazione di vivere il carisma di don Bosco e di madre Mazzarello nell'oggi.

Accostando in una lettura attenta e continua le raccolte delle circolari di madre Marinella Castagno e di madre Antonia Colombo si coglie come, con accentuazioni, stile e riferimenti diversi, sia costante il *filo rosso* che le anima. Penso di averlo individuato proprio nella consegna di don Bosco richiamata all'inizio di queste pagine: «*Essere il monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla gran Madre di Dio, invocata sotto il titolo di Aiuto dei cristiani*».<sup>59</sup>

Essere *un grazie vivente* comporta un atteggiamento interiore di relazione con Dio e con Maria e un impegno di testimonianza manifestato nell'azione educativa propria dell'istituto, come lo esprimono le stesse *Costituzioni*.<sup>60</sup>

Per questo, l'attenzione costante a richiamare – in modo esplicito o meno – il compito dell'educare alla gratitudine è ritenuto anche da madre Marinella Castagno e da madre Antonia Colombo come un elemento costitutivo dell'essere e dell'agire delle FMA.

Gli accenni riportati in queste pagine desiderano porsi come un contributo perché non sia perso il valore autentico dell'educazione alla gratuità e alla riconoscenza, nella fedeltà ad una tradizione educativa che non si limiti al momento celebrativo, ma ne colga tutta l'importanza e la pregnanza nell'oggi. Solo così «il grazie si fa benedizione per l'oggi come per il passato e per il futuro» e si esprime nello sguardo

<sup>59</sup> *Ivi* n. 689, 126.

<sup>60</sup> «Don Bosco ci ha volute “monumento vivo” della sua riconoscenza all'Ausiliatrice e ci chiede di essere il suo “grazie” prolungato nel tempo. Noi sentiamo Maria presente nella nostra vita e ci affidiamo totalmente a lei. Cerchiamo di fare nostro il suo atteggiamento di fede, di speranza, di carità e di perfetta unione con Cristo, e di aprirci all'umiltà gioiosa del “Magnificat” per essere come lei “ausiliatrici”, soprattutto fra le giovani» (ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Istituto FMA 1982, art. 4).

“che coglie in profondità la vita, avvolge con rispetto ogni fatica, che riconosce con amore ogni germe di bene e suscita nuove energie, che proietta su tutto la luce della speranza». <sup>61</sup>

<sup>61</sup> *Circ. Colombo* n. 895, 865.